SULL' OCCUPAZIONE

DI

MASSA DI LUNIGIANA

FATTA DA' FRANCESI NEL 1796

LETTERE

D' UN GIACOBINO

LUCCA
CO' TORCHI DI B. CANOVETTI
1879

945.421
Su 53

ALL' AVVOCATO

EPAMINONDA PASQUALI

NEL GIORNO CHE SI FA SPOSO

DI

AMALIA VACCÀ

OFFRE QUESTO POVERO RICORDO

CON I PIÙ LIETI AUGURII

L' AMICO

GIOVANNI SFORZA

CAVAGNA
LIBRARY

716595

AVVERTENZA

I. De' figli che nacquero dalle nozze malaugurate di Maria Teresa Cybo con Ercole Rinaldo d'Este sopravvisse soltanto Maria Beatrice. Nata il 7 aprile del 1750, di tre anni fu promessa sposa all'Arciduca Leopoldo d'Austria; ma morto a questo il fratello Carlo, e per conseguenza essendo egli divenuto il secondogenito, la mano di Beatrice toccò a Ferdinando, altro de' fratelli, Governatore e Luogotenente Generale della Lombardia Austriaca. Tenne essa il governo del Ducato di Massa e Carrara, del quale entrò in possesso il 26 dicembre del 1790, col mezzo di un Consiglio di Reggenza, com-

posto di Paolo Agostino Ceccopieri, di Alderano Testoni e di Giuseppe Petrozzani, con l'Ab. Lorenzo Guerra per Segretario; tutta buona gente, vero fiore di galantuomini, ma corti, senza un'idea al mondo, senza un concetto; gente che lasciava correre le acque per la loro china, e viveva con una bonomia ed una spensieratezza grande.

Soltanto sul principiare del 1796 la bufera francese cominciò a romoreggiare alle porte di Massa; e il Consiglio di Reggenza si avvide che un serio pericolo minacciava quel pacifico paese. Il 5 di gennaio ad uno Elyott, che teneva stanza a Massa, arriva una lettera del Console inglese residente a Genova, colla quale lo avvisa « es-
« servi forti timori che un corpo franco
« di francesi potesse fare una scorreria
« nello Stato di Massa e Carrara e nei
« feudi imperiali della Lunigiana ». Una dama genovese gli dava nello stesso giorno il medesimo avviso; che veniva pure spedito a Madama Trasburgh, gentildonna inglese, del pari abitante a Massa; ed anzi il Fritzerbe, nello scriverle questo da Livorno, soggiungeva « essergli stata riportata » essa

voce « anche dal Console inglese di quella « città ». La notizia si sparse in un bale- « no: mise tutti in allarme ed in costernazio- « ne (1) ». Gio. Paolo Forteguerra, Commissario di Montignoso, il 7 dello stesso mese così scriveva alla Repubblica di Lucca: « La Ducale « Reggenza di Massa ha spedito al Console « inglese a Livorno chiedendo due fregate « per guardare il proprio littorale; ha pure « spedito a Genova e Milano; ha fatto in- « cassare tutto il danaro e l' Archivio Ca- « merale; come pure fa incassare tutto l' Ar- « chivio Pubblico, e lo manda fuori di Massa « in luogo sicuro. Ha posti diversi miliziotti « alla marina, quali in caso di accostarsi » alla spiaggia, in tempo di notte, qualche « legno, devono dar segno alla Fortezza col « fuoco. Ha pure fatto provvista di polvere « ove ne ha potuta trovare (2) ». La notte de' 9 Gio. Giuseppe Beghè, Commissario a S. Giuseppe, vedute alquante barche pescareccie in vicinanza della spiaggia, le cre-

(1) Lettera del conte Pietro Ceccopieri de' 6 gennaio 1796, nel R. Archivio di Stato in Lucca (*Magistrato de' Segretari*; filza 189).

(2) R. Archivio di Stato in Lucca. *Magistrato de' Segretari*; filza cit.

dette tartane francesi, cariche di gente armata, che contrastassero col mare cattivo per scendere a terra. Mandò tosto a darne parte alla Reggenza; ed il figlio suo, apportatore della falsa notizia, corse per Massa, con una fiaccola accesa, gridando: *chi si può salvare si salvi; i Francesi scendono dal mare!* « Mi sono trovato al giorno del « giudizio, e se non mi sopraggiunge qual- « che fiera malattia sarà un vero effetto « della Provvidenza »; scriveva il dì appresso ad un suo amico il conte Pietro Ceccopieri Auditore Camerale. E soggiungeva: « Tutti si affrettavano di partire in folla. I « gridi, i pianti, gli schiamazzi non so rappre- « sentarli. Io ero incaricato di portare meco « l'Archivio Camerale. Erano già 6 giorni che « tenevo fermati alla Posta n. 6 cavalli per « questo conto. In mezzo a tanta confusione « non fu più possibile di trovare nè postiere, « nè cavalli, nè vetturino. Fortunamente « trovai due cavalli, sui quali potei fare « caricare i fogli che m' interessavano. Par- « tii a piedi col Computista, scortando il « convoglio di detto Archivio del mio Di- « partimento. L' acqua, il vento ed il fango « che dovei asciugare fino a Porta non so

« rappresentarglielo. Chi mi portava la lan-
« terna cadde, e si spense il lume. Vi fu
« di più da contrastare col buio. Come Id-
« dio volle, giunsi a Porta, di dove spedii
« a Pietrasanta per un legno, che potei avere
« dopo 4 ore ». Il già ricordato Forteguerra ne ragguagliava con queste parole la Signoria di Lucca, la notte stessa de' 9: « Sono
« le ore 4, e tutta la gente è in arme. Le
« signore tutte sono fuggite in questi paesi
« circonvicini, e non si vede che passare
« birrocci, bestie e persone cariche de' mi-
« gliori generi che possono estrarre. Può
« dirsi che Massa, levata la gente d'arme,
« è senza abitanti ». Con ghigno beffardo, ma con una certa vivezza, descrive la desolazione de' propri concittadini un anonimo giacobino (forse è quegli stesso che ha dettato queste *Lettere)* in un suo *Diario delle cose avvenute a Massa dal 19 agosto 1793 al 25 gennaio 1796,* che si conserva manoscritto presso di me. Ecco le sue irose parole: « Il tutto è proceduto per-
« chè il sacerdote di Belial Ministro, l'unta
« belva Testoni, ha fatto spargere da preti
« e frati che gli invitti repubblicani fran-
« cesi sono tanti barbari, cannibali e scel-

« lerati. Ma lo scellerato, e gli scellerati
« de' frati e de' preti caduti sono nelle fos-
« se che si sono fatte. Figurati l'eccidio
« di Troia nella surriferita notturna emi-
« grazione! Giovani donne, dame, ragaz-
« ze delicate, in mezzo al fango delle stra-
« de, con acqua e vento a ridosso. Chi por-
« tava la moglie ammalata in spalla; chi le
« sue creature, delle quali se ne sono perdu-
« te, cadute da' birrocci. Oh scellerata gente!
« Il nome solo della Nazion francese, de' ri-
« spettabilissimi repubblicani, ti ha fatto
« pagare il tributo ben giusto e dovuto per
« le esecrande bestemmie, che sono state
« dal detto Ministro di Belial, da' preti e dai
« frati vomitate contro di lei e di loro. Im-
« para! Impara!»

Le tartane, credute cariche di francesi, altro non erano che dieci bilancelle pescareccie di Lerici; le quali dopo aver tentato di ripararsi dalla tempesta in Bocca di Magra, ma senza effetto, finalmente si rifugiarono nel Golfo della Spezia.

II. La Reggenza, della quale era fuggito il Petrozzani ed il Testoni, ebbe assai da fare a porre un argine all' emigrazione delle persone e delle robe commestibili, di cui

n'era uscita « una quantità spaventosa »; e vi provvide a stento, con editti rigorosi e guardie a' confini. Se per altro prestiamo fede al conte Pietro Ceccopieri « vi era proprio l' idea d' una sorpresa ». I Francesi (sono sue parole) « dovevano sbar-
« care alla Spezia, venire a piedi a Mas-
« sa, facendo loro gola e le casse e le
« argenterie delle chiese; e fatto il loro
« bottino ritornarsene ». Le due navi inglesi, chieste da più giorni e tanto desiderate, comparvero finalmente alla vista della città; anzi il comandante di esse scese a terra, e si recò in persona ad assicurare la Reggenza che avrebbe protetta e difesa la costa. Mentre però andavasi pubblicando ed affiggendo una notificazione che avvisava di questo la cittadinanza, eccoti « un lu-
« gubre nuovo allarme che sono sbarcati
« li pirati ». Lasciamone il racconto al fiero giacobino: « Tutta Massa e le Ville
« andò sossopra; armati corrono chi qua e
« chi là; se era di notte, come l' altra volta,
« tutti di nuovo sarebbero fuggiti. Gente
« vilissima! Tumulto popolare, alla cui te-
« sta vi sono Giuseppe e Gio. Andrea fra-
« telli Ricciardi del Forno, che vogliono li

« cannoni di bronzo per portarli alla ma-
« rina, senza sapere ove portarli, e senza
« esservi nè polvere, nè palle, nè chi li sap-
« pia maneggiare ». I pochi barbareschi (erano sei soltanto, a quanto sembra) in gran fretta ripresero il mare; e per allora tutto fu quieto. La Reggenza seguitò nullameno a vivere in continuo timore, e non senza ragione; nè le cause di queste paure tardarono a farsi più serie, più gravi, più vere. Infatti il 24 di marzo capitò a Massa Gaetano Ghirlanda di Carrara, che per « forti disgusti » avuti colla Duchessa, si era posto al servizio della Francia, ed era stato eletto « incaricato d'affari » di quella Repubblica; e da esso si potè trapelare che di lì a poco sarebbe sbarcata alla Spezia una mano di Francesi, col proposito d'impadronirsi del Golfo e di taglieggiare con grossi balzelli i vicini Marchesati, e poi Massa, dalla quale volevano un milione di lire genovesi ed una quantità di bestie da macello e da soma. Essendosi il giorno appresso recato a Sarzana il conte G. B. Diana-Paleologo, « si ritrovò in compagnia d'un Com-
« missario e di due altri Ministri della Re-
« pubblica Francese; ed introdotto fra di

« loro discorso, gli dissero che dentro il
« mese d'aprile, in più volte, sarebbe pas-
« sata una truppa di quarantamila Fran-
« cesi; che da Massa volevano un milione
« di lire genovesi e bestiame, e se non po-
« tevano fare lo sborso tutto in una volta,
« volevano due ostaggi nelle mani, fin tanto
« che non fosse effettuato, ed in caso diver-
« so si sarebbero prevalsi della forza (1) ».
La Reggenza in tutta fretta inviò il suo Segretario, Lorenzo Guerra, a Milano per chiedere aiuto e consiglio alla Duchessa; la quale aveva troppo da fare per sè perchè potesse pensare a' Massesi. E poi che doveva e poteva fare? La Francia più risolutamente che mai assaliva l'Italia. Allo Scherer, temporeggiante e dubbioso, aveva surrogato nel comando dell'esercito un giovane di 27 anni, avido di gloria, bisognoso d'avventure. Era Napoleone Buonaparte, quasi ignoto allora; ma che di lì a poco doveva co' lampi del suo genio e col mascherare d'entusiasmo i calcoli dell'egoismo, riempire il mondo della propria fama; sbigottire qual tur-

(1) Lettera di Gio. Paolo Forteguerra alla Repubblica Lucchese, de' 26 marzo 1796 (*Magistrato de' Segretari*; filza cit.)

bine minaccioso, farsi oggetto di amore indomabile.

III. Frattanto nella vicina Carrara, sempre piena di vita e di fuoco, il partito de' giacobini cominciava a trovare seguaci, e finì col farsi numeroso, ed alzare la cresta, e tentare un colpo di mano. Il Forteguerra così ne avvertiva il Governo Lucchese, ai 24 di maggio: « Ieri, da persona di riguar-
« do di Massa, fui informato che il giorno
« 21 del cadente in Carrara vi fu una ri-
« voluzione; e che sono circa 200 che hanno
« messa coccarda francese, e volevano pian-
« tare in mezzo alla piazza l' Albero della
« Libertà; ma con la buona maniera di chi
« ivi presiede, e con avere fatti venire li
« soldati delle montagne, quali sono fede-
« lissimi, fu per allora sedato il tumulto ». Da Massa il dì stesso scrivevasi al suddetto Forteguerra: « Essendo in giro in Carrara
« in questa notte le pattuglie per li motivi
« a Lei noti, una di queste essendosi in-
« contrata in varie persone e detto *chi va*
« *là!* non le fu risposto; replicatolo, fu ri-
« sposto con delle parole ingiuriose, e dalle
« parole vennero alle archibugiate, ove vi
« è restato morto uno che serviva in casa

« Lazzoni, feriti gravemente padre e figlio
« Marchetti, ed un tale Schizzi. Al conte
« Lazzoni una palla di archibugio li ha por-
« tato via il bavero dell' abito. Vari capi
« de' giacobini parte si sono ricoverati in
« Sarzana ed altri ne' Marchesati, di dove
« dicesi che, saputo il fatto, saranno espulsi.
« Si dice che li medesimi fossero d' accordo
« con li Corsari per fare un saccheggio la
« notte del .Corpus Domini. In questa mat-
« tina vi è seguito qualche altro rumore
« per essere il pane di cattiva qualità. La
« Reggenza questa mattina ha ordinato al
« Fiscale e Cancelliere di portarsi in Carrara
« per fare il processo, ma non vi vogliono
« andare. Sono ancor io mezzo confuso, per-
« chè dubito non voglia terminar bene nep-
« pur qui ». Il 26 il Commissario di Monti-
gnoso, seguitando a ragguagliare la Signoria
di Lucca de' casi di Carrara, diceva: « Il
« Fiscale e Cancelliere di Massa ieri an-
« darono a Carrara per fare il processo; e
« di presente non vi è niente di nuovo, a
« riserva di molti signori che si sono assen-
« tati e ritirati a Sarzana e ne' Marchesati,
« che si dicono capi di questa rivoluzione.
« In Massa pure vi sono molte coccardo

« francesi, quali portansi coperte nella fo-
« dra del vestito, e dicono tenerle in pron-
« to per poterle mettere in vista quando
« venghino li Francesi. Vi è del mal conten-
« to pur assai, ma segreto ». E in altra lettera: « In Massa vi è un gran fermento,
« sia contro la Reggenza, che contro gli Otto
« del Consiglio; quali cercano denari da
« tutte le parti, con volere obbligare li pos-
« sidenti e bottegai a contribuire ».

IV. Mentre in Carrara la gente ricca ed il fiore del patriziato parteggiava per i giacobini; a Massa si infervorava nelle nuove idee la cittadinanza povera ed alcuni de' bassi impiegati. « È un paese nemico de' fore-
« stieri, dove non regna che superbia, mise-
« ria e falsità », scriveva uno di questi malcontenti in certe *Memorie di Massa,* che si conservano manoscritte nella Biblioteca Pubblica di Lucca (Cod. n. 1685), e che son frutto di una lingua affilata alla cote della maldicenza. « I così detti signoretti (se-
« guita l' anonimo), nemici del secondo ce-
« to, non possono vedervi nè calze di se-
« ta, nè fibbie, nè vestiti un poco propri.
« E questo perchè? Perchè sono loro, me-
« schini e superbi, che tengono i poveri

« impiegati a diciotto, venti e al più ven-
« tidue bolognini il giorno; e questo acciò
« non alzino la testa e siano a que' capi
« d'impiego sommessi, come in realtà lo
« sono veramente ». A contrario con calma spassionata e larghezza di vedute quel bellissimo ingegno di Gaspare Jacopetti ne' suoi *Ricordi di Massa*, che io posseggo manoscritti, dipinge al vivo e nel vero i bisogni e le speranze del paese in que' giorni di aspettazione e di paura; e mette al nudo i difetti del Governo, non senza tacere le parti buone che ebbe, le quali furono molte.

V. Frattanto il Buonaparte sconfitto e umiliato il Piemonte, rotti in più battaglie gli Austriaci, passava il Po. All'avvicinarsi de' Francesi, Ercole Rinaldo III, padre della Duchessa di Massa, fuggì a Venezia; ed i Modanesi inviarono al Buonaparte il Commendatore Federico d'Este Conte di S. Romano, per scrutarne le intenzioni e venire a patti. Ma il vincitore, al quale era in uggia Ercole Rinaldo, che aveva sposato l'unica figliuola ad un principe austriaco, e lo sapeva ricco di danaro ed in voce d'avaro, si mostrò rigido. Altro non potè ottenere il S. Romano che una sospensione d'armi, caramente pagata, giac-

chè il Duca bisognò si obbligasse a sborsare dentro un mese sette milioni e cinquecentomila franchi in danaro, due milioni e cinquecentomila franchi in munizioni da guerra e da bocca, e venti de' migliori quadri della sua Galleria (1). Il non essersi in questa tregua, sottoscritta a Lodi il 12 di maggio, niente patteggiato per gli Stati di Massa e Carrara, ritiene il Botta che sia la cagione per cui il Buonaparte « gli trattò da nemico (2) ». Ma lo ritiene a torto. Infatti che guadagnò il Duca con quella tregua? Venne forse dal conquistatore trattata Modena meglio delle altre terre d'Italia? Ercole Rinaldo per ammansire Napoleone, gli disse: *Ricordatevi che siete de' nostri;* ma s'udì rispondere: *Io son francese* (3). Il S. Romano andò a Parigi a trattare la pace; ma il Direttorio tirò in lungo i negoziati, senza niente concludere. E il Buonaparte il 4 d'ottobre dichiarava rotto l'armistizio, faceva imprigionare a Milano il Marchesi, Ministro del Duca; scusando la violenza col pretesto che Ercole Rinaldo impie-

(1) De Martens, *Recuil des principaux traités;* VI, 633.
(2) Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814;* lib. VII.
(3) Cantù, *Dell'indipendenza italiana cronistoria;* I, 99.

gasse il suo danaro a vantaggio de'nemici della Francia. Maria Beatrice, esule e fuggiasca, alimentava nel cuore della Reggenza massese, con accorte parole, il fuoco della speranza, e ne allargava la podestà. Ed essa faceva di questo partecipe i sudditi col seguente *Avviso,* che fu pubblicato colle stampe ed affisso ne' luoghi consueti (1).

Sua Altezza Reale l' Arciduchessa d' Austria, Duchessa di Massa Carrara ec. richiamata dalle vicende della guerra in Lombardia ad allontanarsi dalla solita sua residenza in Milano e portarla altrove, durante la sua maggiore lontananza da questi suoi amatissimi sudditi, ha munito la sua Ducale Reggenza di tutte le facoltà, anche straordinarie, colle relative instruzioni opportune al governo di questi Stati, pel maggiore comodo e vantaggio delli stessi suoi sudditi.

Si deduce pertanto a pubblica notizia questa Sovrana providenza, affinchè ognuno

(1) Archivio Provinciale di Massa. *Raccolta di Bandi*, filza n. 1.

sappia all' occorrenza ove dirigere li suoi ricorsi.

Dato in Massa, questo dì 6 giugno 1796.

P. A. Ceccopieri
A. Testoni
Lorenzo Guerra *Segretario.*

Paolo Agostino Ceccopieri lo stesso giorno scriveva a' Consoli di Massa: « S. A. R. con « veneratissimo suo dispaccio de' 29 p. p. « maggio, firmato in Padova, dove per le « note avventure di Lombardia ha fissato « per ora la sua dimora, ha la degnazione « di prevenire la Ducale Reggenza, a mag- « gior quiete e tranquillità di questi da lei « amatissimi sudditi, di non aver tardato a « procurar, come si lusinga di ottenere in « breve, l' assicurazione certa della niuna « molestia di questi Stati. Su di che si ri- « serba l' A. S. R. di rendere, a suo tempo, « consapevole la Reggenza medesima ». Il 23 giugno il Ceccopieri tornava a scrivere ad essi Consoli: « S. A. R. Padrona, che tro- « vasi in Trieste, con veneratissimo dispac- « cio 12 corrente, nel confermare quanto si « era degnata dichiarare col precedente di-

« spaccio 29 p. p. maggio, rapporto alle at-
« tuali circostanze di guerra in Italia, ha
« pure la clemenza di assicurare li suoi
« amatissimi sudditi di tutta quella solleci-
« tudine che le dettano i sentimenti del ma-
« terno suo cuore, onde procurar loro la
« calma e la tranquillità; al quale impor-
« tante oggetto ha dato direttamente li oc-
« correvoli passi, ed è nella fiducia di ot-
« tenerne il bramato effetto (1) ». Non erano che vane parole, che sterili speranze!

VI. Il Buonaparte da Tortona il 17 giugno passa a Modena, il 20 è a Bologna, il 25 a Pistoia. Comanda al Generale Vaubois di muovere alla volta di Livorno, dove stavano accumulate ricchezze, navi e merci inglesi, che da un pezzo adescavano la cupidigia del Direttorio. Vi si recò egli stesso il dì 27; diè il comando della Piazza all'Hulin, incaricò il Vaubois di presidiarla con 2,800 uomini. Di là volse il pensiero alla conquista di Massa e Carrara; ma forse gli fu suggerito, ed in questo ebbero parte e non piccola gli stessi giacobini massesi, e più d'ogni altro Giuseppe Ricciardi. I quali

(1) Archivio Comunale di Massa. *Scritture del 1796.* filza B.

certo non avrebbero accolto il Lannes e le sue genti da liberatori, se avessero saputo che il Buonaparte ve le mandava con queste istruzioni:

Au Chef de Brigade Lannes.
Quartier Général, Livourne, 11 Messidor, an IV. (29 giugno 1796).

Il est ordonné au Chef de Brigade Lannes de partir demain 12, avec 300 hommes de la 75.e demi-brigade et 25 hussards du 1.er régiment, et de se rendre à Massa-Carrara pour faire prêter serment d'obéissance à la République Française par les Autorités constituées de cette ville, enlever toutes les armes, mettre les scellés sur les caisses, s'emparer des propriétés appartenant au Gouvernement de Carrara, et du Mont-de-Piété, excepté les objets au-dessous de 200 livres, qu'il fera donner gratis au peuple. Il fera tout transporter à Livourne. Il fera rentrer immediatement après son détachement à Livourne et rejoindra de suite, en poste, le Général en chef au Quartier général. Il fera en sorte que l'opération dont il est chargé soit terminée au plus tard le 18. Il ramènera

deux députés intelligents du pays, qui viendront avec lui trouver le Général en chef au Quartier général.

Par ordre du Général en chef (1).

Il Garrau *Commissaire du Directoire executif près l' armée d' Italie et des Alpes,* il 19 luglio, col seguente Decreto, il cui originale si conserva nell' Archivio del Comune di Massa, regolava le attribuzioni del nuovo reggimento democratico impiantato in quella città.

Art. 1.

Les Deputés de la Municipalité de Masse prêteront serment de fidelité à la Republique entre les mains du General de Division Vaubois. Ils sont autorisés à recevoir ensuite celui des autres membres de la ditte Municipalité.

Art. 2.

La ditte Municipalité est chargée de tout ce qui est relatif à l'administration publi-

(1) *Correspondance de Napoléon I, publiée par ordre de l'empereur Napoléon III.* Paris. Plon, 1858: I. 444. n.° 704.

que et de la police. La justice continuera d' être rendue par les juges existans, qui préteront serment de fidelité entre les mains de la ditte Municipalité.

Art. 3.

Les usages, coutumes, statuts et loix du pays continueront d' être observées en tout ce qui n' est pas contraire aux principes de la Republique Française.

Art. 4.

Toute autre procedure pour fait d' opinion politique est suspendue, et ne pourra être reprise que d' après l' approbation du Commissaire, du General Vaubois ou des Gouvernements.

Art. 5.

La Municipalité de Masse rendra compte chaque decade de ses operations et de l' état des choses dans son arrondissement

au General Vaubois et aux Commissaires du Gouvernement.

Fait à Livourne, le 1.er Thermidor l' an 4.e de la République Française.

GARRAU.

VII. Cosa operasse il Lannes e quante ribalderie e ladrerie commettesse è raccontato in queste *Lettere;* e la nera pittura che ne fa lo scrittore acquista più larga fede dall' essere egli testimone di veduta e quello che più monta giacobino fervente. Già ne mise alle stampe alcuni squarci l' amico mio Augusto Franchetti a pag. 203-204 della sua *Storia d' Italia dopo il 1789;* parendogli che « la singolare natura » dell' autore di esse; « natura che soltanto il secolo XVIII « poteva produrre in una mediocre città, « fosse meritevole di trattenere un momento « lo sguardo di chi nella storia ricerca non « tanto i fatti, quanto le condizioni degli ani- « mi e il moto delle idee ». Io n' ebbi copia dalla cortesia del compianto Avv. Antonio Pucci di Massa, ad un antenato del quale le aveva donate Giovambattista Ceccopieri nel 1816. Si leggono manoscritte nei fogli di riguardia di un esemplare delle *Leges novæ Republicæ Genuensis,* edite a Ge-

nova, co' torchi del Belloni, nel 1576; e non portano in calce sottoscrizione di sorta. Che l'autore fosse un impiegato, lo confessa egli stesso; dice che venne eletto uno de' sedici Rappresentanti della nuova Municipalità di Massa il dì 8 luglio; che fu, con trentasette voti sopra quarantasei votanti, nominato uno de' tre Deputati che dovevano recare l'omaggio de' Massesi al Buonaparte. « Ma io (così « scrive) stimai bene di non andare, alle- « gando una febbre con raffreddore; ma la « vera febbre era la compagnia che mi si « dava nelle persone de' cittadini ex conte « Giovambattista Guerra e Vincenzo Cinelli « . . . . . onde venne in mia vece eletto « il cittadino Alessandro Guerra ». Disgraziatamente mancano le deliberazioni della Municipalità di que' giorni. Riesce dunque impossibile scoprire chi fosse; e per quanto mi sia ingegnato di venirne a capo, e abbia messo in opera le indagini più diligenti, niente ha valso, ed il nome di questo giacobino è forza rimanga nell'oscurità. Confesso che me ne duole; e con me certo se ne dorranno i lettori. Ho accompagnate le *Lettere* con un largo corredo di note, a migliore e maggiore illustra-

zione degli avvenimenti in esse raccontati, non che delle persone delle quali fanno ricordo.

VIII. È anche a dolersi che il nostro innominato troppo presto deponesse la penna; quella penna così rabbiosa verso tutto quello che sapeva di vecchio, anzi più d'una volta ingiusta, intemperante, calunniatrice; ma che pure non risparmiava i suoi fulmini contro ogni turpitudine, ogni violenza, ogni arbitrio che si commettesse in nome della libertà da que' Francesi, venerati con sì schietto e gagliardo amore da lui. Dal 9 d'agosto in poi esso tace; nè più informa l'amico de' casi della giornata; nè più si sbizzisce quando le cose non vanno a suo modo; nè più si sdegna a vedere mascherarsi da giacobini i vecchi servitori della Duchessa e correr de' primi e de' più affamati al banchetto della Libertà. Il suo fu certo il silenzio del dolore e del disinganno; quel disinganno che dovette costare tante e così amare lacrime a noi poveri italiani. Quando appunto in que' mesi il Buonaparte, con una violenza, che fu ad un tempo materiale e morale, ci strappò al passato, alla quieta monotonia d'una vita senza cure, e

ci scosse e ci esaltò, pareva che da mezzo secolo non si sospirasse che quel mutamento; ma, quasi subito, cominciammo « a disil-« luderci, a disgustarci, a maledire quel-« lo che poc' anzi ci aveva sedotto ed in-« namorato (1) ». Prima d' ogni altra parte d' Italia, ebbe a provare l' amarezza del disinganno la Lombardia; che prima aprì le braccia a' Francesi, e palpitò di tenerezza, di gioia, d' amore a' nomi di *Libertà*, di *Fraternità*, di *Eguaglianza*, che stavano scritti sulla loro bandiera; nomi che in sostanza altro non significavano (lo dirò in milanese, colle parole d' un arguto poeta di que' giorni):

I franzes in carroccia e nun a pè!

Lo stesso disinganno fu provato, come era naturale, anche a Massa; e fu provato (cosa singolare!) quasi nell' atto stesso in cui le baionette del Lannes rovesciarono il patriarcale Governo di Maria Beatrice. Fu tale e così tracotante la prepotenza di quel soldato, che gli stessi giacobini massesi ne sen-

(1) De Castro, *Milano e la Repubblica Cisalpina giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze de' tempi*. Milano, Dumolard, 1879; pag. 2.

tirono disgusto; disgusto che fu partecipato anche da' Carraresi, al pari di essi torturati con enormi balzelli, con prepotenza sfrenata. La quale arrivò a tal segno che il 6 dicembre del 1796 questi ultimi si levarono in armi contro gli oppressori. Tra le lettere di Napoleone I, pubblicate per comando dell' Imperatore suo nepote, ve n' è una che riguarda appunto quella rivolta (1). Sanguinariamente feroce, merita di essere qui trascritta:

Au Général Rusca.

Milan, 21 Frimaire an V.

(11 dicembre 1796)

Le Général Vaubois me rend compte, Citoyen Général, que le 16 du mois il y a eu une révolte dans la ville de Carrare. Mon intention est qu'après avoir executé mes ordres à la lettre à Castelnovo vous vous transportiez à Carrare, et que vous faisiez fusiler trois des chefs, brûler la maison du plus apparent de ceux qui ont pris part à la rébellion, et que vous preniez six ôtages que vous enverrez au château de

(1) *Correspondance de Napoléon I, publiée par ordre de l' empereur Napoléon III.* Paris, Plon, 1859; II, 159, n.° 1261.

Milan. Ils ont fait couper le bois d' Avenza. Mon intention est que mon ordre, tout pour Castelnovo que pour Carrare, soit punctuellement exécuté. Il faut ôter au peuple l' envie de se révolter et de se laisser égarer par les malveillants.

BONAPARTE.

Lo stesso giorno tornava a scrivergli: *J'attends avec quelque intérêt les nouvelles que vous allez me donner de votre expédition sur Castelnovo et Carrare; j'espère que vous aurez punctuellement exécuté les ordres que je vous ai donnés.* Quando il Rusca ricevette queste lettere i Carraresi già erano tornati in obbedienza; e sebbene avessero ricevuti a colpi di fucile i soldati di Francia, che vi erano accorsi in tutta fretta da Livorno (1); a questi, più umani del Buonaparte, non bastò il cuore d'incrudelire di soverchio contro i vinti. Furono

(1) Il Capitano Gaetano Balléro di Massa ne ragguagliava un amico con queste parole: « Ieri circa le ore tre « e un quarto pomeridiane giunsero 250 soldati francesi, « che dopo un breve riposo e rinfresco presero la direzione « di Carrara, dividendosi però in due colonne; cioè una di « circa 150 presero la direzione di Avenza, e l'altra passò « dalla costa per la via della foce. Essendo giunti alle vici- « nanze di Carrara quelli che passarono da Avenza, e sa-

date « disposizioni per il castigo de' capi, « ma con una certa dolcezza ». De' molti che vennero imprigionati, uno soltanto fu messo a morte. Insomma il desiderio del Buonaparte non sortì, che in piccolissima parte, l'effetto voluto; ha quello però di farci ripensare a lui dopo ottantatrè anni con orrore e con raccapriccio!

Montignoso (Massa-Carrara),
31 Agosto del 1879.

GIOVANNI SFORZA.

« puto che vi erano da 200 uomini armati, fu dato ordine « che si caricassero gli schioppi a polvere, onde avvicinan- « dosi alla porta, dove si ritrovavano questi 200, fu fatta « una scarica, che allo sparo della medesima li carraresi « si dettero ad una precipitosa fuga, essendone stati arre- « stati da 16. Vi entrò la truppa, e presero prontamente « quartiere. In questa mattina si sente per espresso che la « truppa francese si dividerà in diversi corpi, per andare « alle Ville di Carrara, per levare a quelli abitanti tutte le « armi e monizioni ».

I.

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

A 16 Messidor, an. 4 della Repubblica Francese (4 Luglio 1796).

A. C.

L'ultimo giorno dello scorso mese, circa la prima ora pomeridiana, giunsero in questa città di Massa le invincibili truppe francesi, alla testa delle quali vi era un *Chef de Brigade,* chiamato Lannes (1), ed un Commissario, chiamato Collot. Con questi eravi Giuseppe Ricciardi (2), villano del Forno, che venne chiamato, in un affisso in stampa, senza data e senza soscrizione, Commissario incaricato del regolamento della politica per conseguire il bramato buon

ordine. Bella, per Dio! Un rozzo villano, senza educazione, senza morale, ignorante all' ultimo grado, incaricato per conseguire il buon ordine in un paese in cui non vi è mai stato nè buon ordine, nè virtù, nè giustizia! Lo stesso Ricciardi, in detto affisso, viene inoltre caratterizzato per cittadino francese, che ha dissuaso il cittadino Generalissimo Buonaparte dallo spedire in questo paese le truppe in numero maggiore, come era per fare; e dicesi che lo assicurò che non erano necessarie, e che seppe con sì bella maniera dare quelle ragioni, per cui fu sospeso l' ordine di una tale numerosa spedizione. Le truppe venute sono state e sono in n.° di 30 usseri a cavallo e di circa 300 d' infanteria, bella gente e ben disciplinata, avvezza alle guerriere fatiche, che riposano sotto li allori da essi mietuti in tante battaglie, e sulla nuda terra a cielo aperto, come hanno fatto nel cortile del Palazzo ed in piazza di S. Pietro (3), servendogli di letto poca quantità di fieno o paglia, tanto all' uffiziale che al soldato. In detto affisso vien spiegato che le immense vittorie riportate dal detto cittadino Buonaparte, Generalissimo per la Repubblica Francese in Italia, hanno fatto sì che questi Stati di Massa e Carrara si uniscano alla Repubblica suddetta, per esser feudi imperiali. Vengono assicurati dagli Incaricati della medesima Repubblica questi concittadini a stare tranquilli, chè non verranno molestate le loro persone, proprietà e religione, e si faranno essi Inca-

ricati tutto l' impegno e premura di togliere tanti abusi che ad altro non servivano che ad impedire il buon ordine sociale. Vi si dice che vorrebbero gli infrascritti suddetti (non si sa chi siano, non essendovi soscrizione) sistemare tali disordini; ma la moltiplicità de' medesimi fa sì che dovranno impiegare un maggior tempo (4).

Amico carissimo, per ora vi servano queste notizie; in seguito ne avrete delle altre. Salute e fraternità.

II.

LIBERTÀ, REPUBBLICA, EGUAGLIANZA

A 20 Messidor, an. 4 della Repubblica Francese (8 Luglio 1796).

A. C.

Torniamo al manifesto, di cui vi parlai nell' altra mia. Fu questi affisso alla colonna laterale della porta del Palazzo ed a' luoghi soliti della città il 3 del corrente mese. Oltre a quello vi scrissi contenere, dichiara ancora che tutti quanti gli impiegati e che avevano paga dalla Ducal Camera, saranno dimessi dal momento in cui li Francesi entrarono in questi Stati, e viene ordinato che nel termine di un giorno diano una breve rappresentanza del loro impiego e del loro onorario, e andando creditori

della medesima Camera, dietro le opportune giustificazioni, sono assicurati del loro pagamento. Inoltre vien ingiunto a tutti quelli che si ritroveranno denari ed altri generi della medesima Camera di darne nota nel termine di ore 10 ai suddetti Rappresentanti in scritto. In caso mancassero, verranno castigati alla militare e senza riguardo. Oh quanta robba!

Nel giorno dell' arrivo di detti Francesi a Massa, a detta colonna del Palazzo fuvvi un affisso di poche righe, di carattere del Ricciardi, di cui in altra mia, che invitava la gente a presentarsi al Generale Francese. La mattina del giorno venturo 13 Messidor (primo del corrente) mi presentai col Fiscale Moretti, e dai detti *Chef de Brigade* e Commissario l' uno e l' altro di noi fummo confermati nelle respettive cariche.

In detto giorno, per ordine di detto Ricciardi, il conte Pietro Ceccopieri Auditor Camerale (5) fu condotto in carcere in questa Fortezza dal bargello e sbirri, supposto reo di aver voluto trafugare e occultare l' argenteria e robbe spettanti alla fu milady Penelope Rivers, che si suppone essere stata ritrovata in due bauli presso Domenico Bonini detto il Bravino (6), in sua casa al Focorino, ove erano stati mandati a far la perquisizione il detto bargello con 2 o 3 usseri francesi. Ma essendosi poi rinvenuto essere argenteria e robba spettante all' ex Ministro Petrozzani, venne a lui restituita, e riconosciutasi

così l'innocenza di detto Ceccopieri fu fatto rilasciare. Ed egli, da lâche e vile, invece di far sanguinosa vendetta di chi lo aveva fatto carcerare ingiustamente, si portò subito a ringraziare li suddetti francesi e il detto Ricciardi, che si ritrovavano nel Teatro Ducale ad udir l'Opera in musica; e fece tal atto vilissimo tra li scherni e motteggi di chi vi fu presente. Ma più, Amico carissimo, so quanto siate coraggioso e quanto in fastidio ed a nausea vi venghino tali vilissimi portamenti, onde per non tediarvi dò fine. Salute e fraternità.

III.

LIBERTÀ, REPUBBLICA, EGUAGLIANZA

21 Messidor, an 4 della Repubblica Francese (9 Luglio 1796).

A. C.

Il dì 3 dello stante mese di Luglio da' Francesi è stato inalzato l'Albero della Libertà nella piazza di S. Pietro, tra gli evviva del popolo, accorso in molto numero, ed al suono di moltissimi istrumenti (7). L'ex gesuita Gioacchino Salvioni (8) ha fatto un discorso sopra un tale inalzamento, che è stato una cappuccinata. Vi sono stati molti balli intorno a detto Albero, e molta allegria, e la notte molte

fiaccole accese per far lume all' Albero stesso e ai concorrenti a vederlo. Egli è composto da un legno dritto, tondo e ben alto, con in cima un berrettone di grossa latta, dipinto a tre colori, rappresentante quello per cui gli Svizzeri, col mezzo dell' immortale Guglielmo Tell, acquistarono la libertà, come avrete rilevato dalla storia (9).

Il dì 5 detto, alla mattina, li detti Francesi partirono, portando via 17mila e più zecchini, avuti dal Pubblico, che è stato costretto di pagare li sali, olio ed altri generi camerali; e detto Lannes, *Chef de Brigade,* ha inoltre voluto un obbligo di pagare entro il presente mese altre lire 30,670, moneta di Genova, per residuo. Le armi tutte de' cittadini dimoranti in città, non ostante la parola da lui data di restituirle, sono state tutte portate via, rubbate e vendute a vilissimo prezzo a questo e a quello. Ho perduto anch' io le mie pistole, uno schioppo, tre spade ed un palosso (10). Insomma è stata una gran bricconata!

Ieri fu tenuto nella chiesa di S. Francesco Consiglio Generale, alla forma dello Stato che dal detto *Chef de Brigade* era stato fatto levare a tutti quelli che l' avevano et indi restituito (11). E tal Consiglio fu convocato per formare una legittima Municipalità, o sia Corpo Municipale. Venni eletto uno de' Rappresentanti; i quali di Massa furono in n.° di 16, raddoppiando così il numero degli otto, che esi-

steva in passato. E di quei delle Ville venne pure raddoppiato il n.° da 16 a 32, e così in tutto n.° 48.

Ma torniano a ragionare de' detti Francesi. Oh quante mai ne hanno fatte in quel poco tempo che sono qui dimorati per rimettere, dicevan essi, il buon ordine! Oltre allo spoglio e rubbamento delle armi suddette, spogliarono il Monte della Pietà di tutto il denaro in quello esistente, e detto Ricciardi, per far del bene alla patria, ottenne la restituzione di tutti li pegni, da farsi gratis, a chi li aveva impegnati, per far in tal guisa rimanere detto Monte senza alcuno assegnamento; e quel che è peggio furon rubbati dalli stessi Francesi la maggior parte dei pegni preziosi, consistenti in ori, argenti e gioie. Si fecero pagare lire 17,000 da Giulio Allegretti, che le aveva ritirate dalle rendite dell' Abbazìa dalla morte dell' ultimo Abbate Anceschi (12) in poi; la quale Abbazia tenevasi in economia e di quando in quando era stata decimata da' passati tiranni. Patrimonio esse rendite sono de' poveri, i quali non ne ricavando cosa alcuna, la Provvidenza ha fatto venire a portarle via detto *Chef de Brigade*, il Commissario e detto Ricciardi. Dicesi che la somma da essi portata via ascenda a 150mila scudi di Francia, compresi li danari ritirati da Carrara e da alcuni Marchesi della Lunigiana, i quali tutti giurarono fedeltà e vassallaggio alla invitta Repubblica Francese (13), il di cui Direttorio Esecutivo ed i gran soggetti che lo compongono se arriveranno

a sapere le pessime malversazioni qui usate dai suddetti *Chef de Brigade,* Commissario e Ricciardi non le lasceranno al certo impunite. Basta; vedremo! Salute e fraternità.

IV.

LIBERTÀ, REPUBBLICA, EGUAGLIANZA

24 Messidor, an. 4 della Repubblica Francese. (12 Luglio 1796).

A. C.

Ieri l'altro, alla mattina all'alba, per ordine del suddetto *Chef de Brigade* Lannes, che si ritrova in Livorno, portato con lettera del detto Ricciardi, furono arrestati dalle milizie del Forno, alla testa delle quali vi era il cittadino rappresentante Tenente Gio. Andrea Ricciardi di detto luogo, cui fu consegnata detta lettera dal cittadino Scipione Belatti (14), venuto espressamente da Livorno, li ex Ministri di Reggenza Testoni e Petrozzani, e condotti in Fortezza per li atti di Sovranità che pazzamente avean tentato di fare col spedir polize di Reggenza, che furon in parte intercette dal cittadino Gaspare Caccialuini (15), e col far stampar un editto in cui si spiegavano di aver riassunto il Governo per la passata tiranna; del qual editto ne fu dalla Municipalità impedita l'affissione

e pubblicazione, coll'averne fatto ritirare tutte le copie dallo stampatore Stefano Frediani, da lui consegnate a detto Petrozzani e presentate a' Municipali, da' quali furon sigillate in pacchetto da consegnarsi al Generale francese (16). All' altro ex Consigliere Paolo Agostino Ceccopieri (17), vecchio decrepito d' anni 86, furon poste le guardie alla porta dal detto Ricciardi, e venne guardato a vista il Segretario di detta Reggenza Lorenzo Guerra (18), apostata, col mezzo del bargello e sbirri, levato il dispaccio della detta passata tiranna e la chiave dello studio, ma non fu legato e condotto in carcere, come meritava, avendo scritte e sottoscritte le dette polize ed editto.

Ecco lo scolo della pestifera Reggenziale cloaca, eretta fin dall'anno 1742, in occasione che la tiranna Maria Teresa passò ad unirsi in matrimonio col tiranno Ercole Rinaldo, allora Principe ereditario di Modena, e si portò ad abitare in detta città. Eccolo dissi il di lei scolo, composto da tre scellerati, posto in carcere! Che mai faranno costoro? L' empio Testoni s' arrabbia, maledice i francesi e fulmina anatemi contro la Municipalità; il calido furbissimo Petrozzani si fa a questa caldamente raccomandare dall' Auditor Grossi e dal prete Bertazzoli, e (quel che è il bello ed il curioso) ritrova nell' Assemblea tutto l' appoggio che sa desiderare; si spedisce al detto Lannes lo stesso Belatti e Gaetano Frediani, con rappresentanza cui si unisce detto

editto (corpo di delitto) e si prega per la liberazione di detti ex Ministri, che meritavano esser fucilati all'Albero della Libertà. Si ottiene quanto si addimanda, o sia che Lannes nulla sapesse del primo ordine e che fosse tutto opera del Ricciardi, o sia che fosse contento di quanto avea rubbato, e non volesse dare altri passi. Insomma sono stati liberati! Addio. Salute e fratellanza.

V.

LIBERTÀ, REPUBBLICA, EGUAGLIANZA

Massa, 26 Messidor, an. 4 Repubblicano, (14 Luglio 1796).

A. C.

Era stato detto da Lannes *Chef de Brigade,* di cui in altre mie, che la Municipalità mandasse deputati al Generale in capo Buonaparte, ed era stato risoluto di mandarli; essendo io stato eletto per uno di essi, con voti n.° 37 di 46 votanti. Ma io stimai bene di non andare, allegando una febbre con raffreddore, ma la vera febbre era la compagnia che mi si dava nelle persone de' cittadini ex conte Giovambattista Guerra e Vincenzo Cinelli, canaglia la più subdola e scellerata; onde venne in mia vece eletto il cittadino Alessandro Guerra ex

Consigliere; ed in questa mattina il detto triumvirato è partito per il campo francese sotto Mantova, ove ritrovasi detto Generale Buonaparte, che ha nome Napoleone, di Corsica; e dalla Comune sono state date a' detti inviati n.° 500 monete da 11 paoli. Buon viaggio! Staremo a vedere cosa faranno. Devono pregare detto Generale per essere esentata la Comune dal pagamento di dette residuali L. 30,000, ed acciò che la Francia voglia prenderla sotto la valevole sua protezione. Del detto Lannes, prediletto del detto Generale, ne devono fare mille elogi. Possibile far elogi di un ladro scellerato mancator di parola? Eppure così devono oprare; e lo faranno, avvezzi come lo sono a mentire. Vili, schiavi, realisti!

Io per altro credo che avran paura de' cannoni e bombe di Mantova assediata, e non andranno al campo di Buonaparte ed armata francese. Si vedrà quello che va a seguire.

Il Presidente della nostra Municipalità è il cittadino avvocato Pietro Agostini (19). Salute e fratellanza.

VI.

Massa, 14 Thermidor, an. 4 Repubblicano.
(1 Agosto 1796).

A. C.

Ritorniamo a Lannes. Costui nella sera del terzo giorno di sua dimora in questo Palazzo, attorniato

essendo da Scipione Belatti, da Giacomo Felici e suoi fratelli, da Giovambattista Diana ed altra canaglia, disse di voler dare a sue spese una superba cena, con un magnifico festino; e fece fare invito generale dei cittadini acciò andassero a detta cena e festino, come vi andarono. Chi credete voi che abbia pagata la spesa dell' uno e dell' altra? Direte: il Lannes che fece l' invito. Ohibò! La povera Comune è stata costretta a soccombere a detta spesa ed a rifondere al detto Giacomo quanto disse di aver speso; quantunque detto Lannes avesse millantato di avere sborsato cinquanta luigi d' oro (20)! Salute e fratellanza.

P. S. Alla suddetta cena fece da scalco il vilissimo ex conte Pietro Ceccopieri, liberato poco prima dalle carceri, in cui era stato posto ingiustamente, come in altra mia vi scrissi.

VII.

Massa, 20 Thermidor, an. 4 Repubblicano.
(7 Agosto 1796).

A. C.

In altra mia del 26 del p. p. Messidor (14 Luglio) vi ho predetto che i tre deputati a Buonaparte dalla Municipalità non sarebbero andati da lui al campo sotto Mantova. L' ho investita, e sono stato pro-

feta. Si sono fermati in Livorno, ove si divertono, avendovi ritrovato il detto Lannes, che non hanno avuto coraggio di visitare, ed essendo stati presentati al Generale Vaubois ed al Commissario Garrau (21) da Belleville Console francese (22). Vedremo cosa faranno (23)! Addio. Salute e fratellanza.

NOTE

(1) È il celebre Giovanni Lannes, che poi Napoleone, ai 13 maggio del 1804, nominò Maresciallo dell' Impero e Duca di Montebello; e che da una palla di cannone ebbe portate via di netto tutte e due le gambe alla battaglia d' Essling, il 21 maggio del 1809, e di lì a dieci giorni spirò. Figlio d' un mozzo di stalla, nacque a Lectoure l' 11 aprile 1769; ed esercitato per qualche anno il mestiere di tintore, si arrolò nel 1792 in un battaglione di volontari del Gers, e fece le sue prime armi ne' Pirenei orientali. Nel 1796 seguì in Italia il Buonaparte, che a' 14 d' aprile a Dego lo fece colonnello sul campo di battaglia, in premio della grande bravura con cui aveva caricato gli Austriaci. Napoleone ripensando nell' esilio con mesto desiderio a questo suo compagno d' armi, così scriveva di lui: « Era cosa umanamente im-
« possibile essere più valorosi di Murat e di Lannes. Ma
« Murat non fu che intrepido soldato; mentre lo spirito di
« Lannes elevavasi ad eguale altezza che il suo valore, e
« rendevalo maggiore a sè medesimo. Se egli fosse vissuto
« negli ultimi tempi della gloria francese, l' epoca de' tradi-
« menti e delle apostasie politiche, non avrebbe mai fallito

« all'onore e al dovere, e sarebbe stato un esempio di
« quella lealtà che più di un guerriero facevalo per me
« un amico. Lannes era uno di quegli uomini, rari pur troppo
« nel mondo, i quali sanno mutare a tempo la faccia delle
« cose, sia col loro ascendente sull'anima delle moltitudini,
« sia coll'autorità e colla virtù che in loro hanno voce ir-
« resistibile. La costanza non gli sarebbe mai fallita nell'in-
« fortunio di cui fummo vittime, e forse con lui l'infortunio
« stesso avrebbe potuto tramutarsi in trionfo ».

(2) Giuseppe Ricciardi, detto Mercantino, era nativo del Forno, piccolo villaggio della valle del Frigido, ed esercitava il mestiere di cappellaio, quando gli avvenimenti del 1796 gli offrirono il destro di mescolarsi nella politica. Ardente giacobino, ebbe parte e non piccola a far cadere Massa in mano de' Francesi, e molto spadroneggiò ne' primi giorni del reggimento democratico. Il 19 d'agosto dello stesso anno, chiesta e ottenuta dalla Municipalità licenza di spatriare, alla medesima rivolgeva questa istanza:

LIBERTÀ REPUBBLICA EGUAGLIANZA

Cittadini Rappresentanti la Municipalità di Massa,

Essendo di somma premura di Giuseppe Ricciardi esponente di non partire da questa Città per trasferirsi altrove senza essere munito di quei recapiti che la Patria deve accordare ad ogni buon cittadino che con suo permesso si assenta, fa rispettosa istanza a Voi, cittadini Rappresentanti, perchè vogliate o accompagnarlo con vostra lettera officiale la quale assicuri il Generale Buonaparte e la Nazione Francese della sua onesta condizione, regolare contegno e buoni costumi, o munirlo in altro modo di un tale certificato, onde possa non solo sfuggire qualunque sinistro incontro, cui talvolta è soggetto un viaggiatore senza i necessarii recapiti, ma ancora farlo conoscere

presso chi può distinguerlo per quell' uomo onesto e buon cittadino che per tale crede di esser conosciuto nella sua Patria.

Salute e rispetto.

GIUSEPPE RICCIARDI.

Il giorno appresso, vedendo che dalla Municipalità non si prendeva risoluzione alcuna, tornò a scrivere:

Cittadino Presidente,

Forno, 20 agosto 1796.

L' ordine pervenutomi di portarmi all' Armata a Reggio per raggiungere quelli soldati partiti di Livorno non mi è possibile prolongare la mia partenza, come mi credevo, a norma delle istruzioni avute; ma la variazione delle cose in Toscana hanno causato questo.

Ieri feci rappresentanza in dove ricercavo quanto mi pare che la Municipalità possa concedermi; il fine si è che potrò essere impiegato nella suddetta Armata Francese onoratamente e sempre per vantaggio della Patria. Nel caso poi di negativa, ditemi qual motivo vi trattiene di quanto richiedo.

E colla più devota stima mi dico

Salute e fraternità.

GIUS. RICCIARDI.

La Municipalità non volle rilasciargli la lettera commendatizia che desiderava; non si credeva autorizzata a poterla fare, o forse non amava di farla. Gli dette però un foglio di via, che diceva: « La Municipalità di Massa accompa-
« gna col presente passaporto il cittadino Giuseppe Ricciardi
« della Villa del Forno, posta nel territorio della detta Mu-
« nicipalità, la di cui famiglia, una delle buone della mede-

« sima Villa, è stata ugualmente che lui stesso sempre ammessa al turno del Consolato; il quale passando per la « Toscana parte alla volta della Lombardia, onde prega gli « Signori Governatori, Luogotenenti e Rappresentanti de'luo- « ghi per li quali dovrà esso transitare, di volerlo non so- « lamente lasciarlo liberamente passare e ripassare senza « molestia o impedimento, ma di prestare lui ancora in tutte « le occorrenze ogni assistenza e favore ec. ».

Fu infatti impiegato presso l'esercito francese in qualità di Commissario, ma poco vi rimase; e tornatosene a Massa, venne eletto Capo Battaglione della Guardia Nazionale. Il dì 29 dicembre del 1797 scriveva al Ministro della Guerra della Repubblica Cisalpina:

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

Al Cittadino Ministro della Guerra
Il Capo di Battaglione della Guardia Nazionale di Massa.

9 Nevose, an. 6 repubblicano.

Marciassimo colla poca Truppa di Linia, che qui si ritrovavamo alla volta di Lucca per porgere soccorso ad un forte partito di Democratici, che si ritrovano in quella Città; Ma tutto fù scoperto, è andò a voto il Colpo, motivo per cui tutto si sapeva, per la poca segretezza di quelli furono ammessi alla confidenza, quando mi ritrovavo nell' Armata Francese in qualità di Commissario La Segretezza era Lò stimolo più sacro da noi osservato e niente si traspirava, e perciò tutto riusciva; I Commissari nostri non ponno maneggiarsi perchè ancora non hanno avute esperienze e si confidano con dei Forastieri, che sotto il manto di essere disgustati del Loro Governo, si informano quale sia La Loro idea dei Commissari. I Consigli vogliano tenuti con de-

gli onesti Uffiziali, che quelli ancora non ponno essere ben pratici nei maneggi pulitici si istruiranno, e La Repubblica sarà formata di Uomini avveduti, e la Repubblica sarà tranquilla.

Dimandai al Direttorio La Patente di Comandante della Fortezza di Massa, non ho avuto nessuno rincontro; voi Cittadino giusto compensatore spero vi degnerete, e potete assicurarvi della mia persona, e condotta, dalla Centrale del Departimento Apuano, che è Massa mia Patria, ò dall'Agente Militare della Repubblica Francese Permon, sono sicuro non vi sconsiglieranno; Confido nella vostra protezione giusto La Causa, tantopiù che La Fortezza, e senza Comandante non viene montata che da un Tenente messo sino dal passato Governo, ripieno di sentimenti Aristocratici. Augurandovi ogni felicità, e salute.

GIUSEPPE RICCIARDI.

Ebbi copia di questa lettera (che si trova autografa nell'Archivio di Stato in Milano, e che riporto conservandone scrupolosamente l'ortografia) dalla gentilezza del mio venerato amico Cesare Cantù; che mi favorì anche quella che segue, scritta dal Ministro della Guerra al Ricciardi il 12 *Germinal* anno VI repubblicano (1 aprile 1798): « Vi « ritorno compiegate le due lettere che mi avete rimesso « per provarmi i servizi da voi resi alla causa pubblica ed « il vostro attaccamento alla medesima. Servirono esse per« fettamente al fine che vi proponeste, ed io ve ne passo le « mie congratulazioni ».

(3) La *Piazza* detta adesso degli *Aranci* portò prima il nome di S. Pietro, perchè sorgeva sopra di essa la chiesa di quel santo; la quale venne soppressa il 30 aprile del 1807, e si cominciò a demolire il 2 luglio di esso anno. Gli aranci vi furono piantati nel 1819; fatto celebrato da Odoardo

Micheli-Pellegrini di Carrara con una *Canzone*, stampata in Massa co' torchi de' Frediani.

(4) Il P. Eligio Quadrella di Massa ne' suoi *Ricordi* manoscritti così descrive questi fatti:

« A dì 30 giugno 1796, circa l'un'ora e mezzo pomeri-
« diana, all'improvviso, benchè ad alcuni partitanti noto, ar-
« rivarono i Francesi in numero di centocinquanta circa, e
« tra questi vi erano da 16 in 18 di cavalleria; i quali fu-
« rono i primi a entrare in città e impossessarsi delle por-
« te; e in questo modo restò sotto il detto dominio, e get-
« tarono a terra il Governo aristocratico. Ma questi vi fu-
« rono chiamati, e a bella posta fu spedito a Livorno un
« certo Giuseppe Ricciardi detto *Mercantino*, cappellaro del
« Forno; e questo in compagnia de' Commissari Francesi en-
« trò in Massa e andiedero ad abitare nell' Arciducale Pa-
« lazzo, il quale fu alla fine spogliato del tutto e reso un
« capannone ».

(5) Da Piero Ceccopieri, morto nel 1492, ha origine il ramo che si estinse con Paolo Agostino nel 1803 (*V. la nota n. 16*); l'altro ramo, tuttavia fiorente, al quale apparteneva il conte Pietro, di cui teniamo discorso, discende da un Filippo fratello del suddetto Piero. Il nostro conte Pietro visse dal 1742 al 1827; fu giureconsulto valente; e sotto i diversi Governi, che ressero Massa, ebbe sempre importantissimi uffici. Perfino i Giacobini, che sulle prime lo perseguitarono, dovettero riconoscere l'operosità, l'ingegno, l'onestà intemerata di esso, e finirono col valersene.

(6) Questo Bonini, dopo avere ammazzato un certo Fazzi di Resceta, ebbe una fucilata sui monti di Bergiola il 31 agosto del 1801 da un Dell'Amico, suo cognato, e dopo tre ore spirò, perdonando al proprio uccisore.

(7) Ecco la *Nota delle spese fatte il giorno che piantarono l'Albero della Libertà*:

Per i Sarzanesi sonatori.

Contrabasso Bernardone . . .	*lire genovesi*	15. —
Violini Guerrieri	»	14. —
» *Fazi*	»	14. —
» *Grossi*	»	14. —
» *Battaglini*	»	14. —
Violoncello Grossi	»	14. —
Corno Fenucci	»	14. —
Obuè N. N.	»	14. —
Trasporto del Contrabasso	»	5. —
Per le vetture	»	29. 12
Per lo spedito a Sarzana	»	4. —
Per un altro spedito a Lerici . .	»	1. 10
Per due carraresi violini	»	20. —
Per il vitto de' medesimi	»	37. 10
	L.	210. 12.

Per i Massesi.

M.° Giuseppe Rustici per copie e composizioni fatte per detta festa		L. 30. —
Primo violino Parini	»	» 21. —
e più per copie	»	» 7. —
Padroni	»	» 15. —
Montens	»	» 12. —
Contri	»	» 10. —
Medici	»	» 18. —
Due Manecchia corni	»	» 24. —
Menichinelli e Venè	»	» 20. —
14 fogli di carta da musica .	»	» 1. 18
		L. 158. 18.

La spesa ascese in tutto a lire di Genova 369 e 10 soldi; vi fu pero fatta una tara di lire 18, per cui si ridusse a lire 351 e 10 soldi.

Giuseppe Rustici, Maestro di Cappella della Collegiata di S. Pietro di Massa, nacque a Lucca nel 1752; e ben cinque volte, tra il 1782 ed il 1805, eseguì nella città sua musiche di propria invenzione per la festa di S. Cecilia, e due composizioni nella solennità de' Comizi della Repubblica o *Funzione delle Tasche,* come più comunemente la chiamavano, degli anni 1783 e 1789. Il bizzarro poeta massese Francesco Fini così scriveva di lui a Stefano Frediani il 12 luglio del 1788, discorrendo della festa del Redentore, celebrata a Massa in quell' anno: « Mi figuro che Rustici non avrà « voluto faticare a far di nuovo, e che sarà stata la sua « musica per S. Cecilia, a riserva di alcuni salmi di getto, « propri dell' Uffizio del Redentore. Questa per lui favore- « vole occasione dovrebbe richiamarli de' protettori, e fis- « sarlo sempre più in Massa, anzichè forzarlo a lasciarla. « Stento a crederlo ».

(8) Cesare Cantù nella sua *Storia della letteratura italiana*, ragionando de' poeti che fiorirono nel secolo scorso, dice che « Gioacchino Salvioni di Massa improvvisando in « latino e in italiano lasciava dubbio se fosse un genio o « un matto ». E che infatti fosse un uomo stravagante e bizzarro lo dicono ad una voce gli scrittori della sua vita. Nacque in Massa da Eleonora Conturbini e da Carlo Domenico Salvioni il 31 gennaio del 1736. Giovanissimo abbracciò lo stato ecclesiastico, e fece i suoi studi prima nel Collegio di Prato, poi a Roma in quello della Compagnia di Gesù, della quale vestì l' abito nel 1752, e poi ne fu espulso. Tornò a Massa, ma per breve tempo. Tenne scuola di belle lettere a Foiano, a Sanminiato, a Firenze, a Lucca ed a Pisa. Quando era a Roma, raccontano che in abito fratesco corresse per le strade, con una grossa croce, predicando e traendosi dietro una moltitudine di ascoltatori. Era cono-

scitore profondo della lingua latina, ed in essa improvvisava versi. Fervidissimo di fantasia, facile ai litigi, amante del lusso, avido di acquistarsi una fama brillante, seppe malamente regolare i suoi guadagni, che furono molti, con le spese, e spesso ebbe a trovarsi senza un soldo. Tolse anche moglie, e scelse per sua compagna una tal Vittoria, donna che per niun titolo gli conveniva, e che gli fu cagione di molte amarezze.

Gli avvenimenti politici del 1796 gli fecero più che mai girare il cervello. La Municipalità massese finì col metterlo in carcere, « ritenendolo », come scriveva ai *Cittadini agenti militari della Repubblica Francese nelli Stati di Massa e Carrara* il 9 Vendémiaire anno 5.° (30 settembre 1796): « pericoloso nelle attuali circostanze, per la debolezza di « mente e fantasia riscaldata ». Poi deliberò « di consigliarlo « di portarsi fuori del territorio colla propria moglie, dopo « aver lui fatta una seria ammonizione di esser più mode- « rato nei suoi discorsi, con la minaccia di rigoroso casti- « go in caso di recidiva ». Si rifugiò pertanto a Pisa, dove morì nel pubblico Ospedale sulla fine del 1796. Restano di lui alle stampe le operette seguenti:

Miscellanea interessante di varia letteratura, ovvero proseguimento del Giornale Fiorentino, in cui si prende ad osservare, illustrare ed accrescere il più bello e raro che avviene alla giornata; opera dell' Ab. Giovacchino Salvioni *di Massa Ducale, Accademico Apatista ed Accademico Teologo.* Senza luogo di stampa e nome di stampatore, 1772-1773. Tre vol. in 8.° di pagg. LXXVII-LXXX-LXXX.

Praestantissimo viro Vincentio Lunardio, domo lucensi, universae Europae plausibus excepto aeream navigationem XV kal. quintiles e patria suscepturo elegia, auctore Joachimo Salvionio *in Lucensi literarum publico Instituto eloquentiae ac poeseos professore.* (In fine) Lucca

MDCCLXXXVIII. Presso Francesco Bonsignori)(con approvaz.; in 8.° di pagg. XXI.

Elegia ad praestantissimam Arunticorum Academiam Carrariae auspicato erectam eiusque Praesidem vigilantissimum Archidiaconum Ludovicum Comitem Bonannium in obitu Mariae Theresiae Cybo Estensis (A pag. 18-21 del libro: *Solenni esequie fatte celebrare il dì 17 marzo 1791 nel Duomo della città di Carrara in suffragio dell'anima di Sua Altezza Serenissima Maria Teresa Cybo Malaspina d'Este Duchessa di Modena e Massa e Principessa di Carrara ec. ec. ec. da Sua Altezza Reale la Serenissima figlia Maria Beatrice d'Este Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Massa e Carrara ec. ec.* In Massa, per Stefano Frediani Stampator Ducale, (1791); in 4.°). Fu impressa pure in un foglio volante, senza nota d'anno, di luogo e di stampatore, col titolo: *Ad regiam celsitudinem Mariae Beatricis Ferdinandi Magni Austriae Archiducis augustae coniugis in obitu Serenissimae matris Mariae Theresiae Cybo Estensis elegia.*

Auspice amplissimo Academiae Obscurorum moderatore Jacobo Sardinio P. L. Tauricynomachia sive carmen elegiacum in tauri pugnam cum canibus Lucae exhibendam in area S. Donati X kal. oct. MDCCXCIII. Joachimi Salvionii *inlustriorum Italiae Academiarum socii.* (In fine) Lucea, 1793. Presso Francesco Bonsignori; in 8.° di pagg. 16.

Auspice illustrissimo D. D. Francisco Buonvisio p. l. tributum laudis elegiacum nobilissimo D. D. Comiti Caietano Sanvitalio, summo genere Regii nato, in Italia primi nominis oratori, Soc. Jesu olim ornamento, qui hoc anno lucanum S. Michaelis templum aurea eloquentia condecoravit, Jochimus Salvionius *et ipse olim S. Ignatii filius, nunc inlustriorum Italiae Ac. soc. in perenne obsequii arg. ex animo scribebat.* (In fine) Lucae, MDCCXCIV. Typis Josephi Rocchii)(Cum approbat.; in 8.° di pagg. XII.

Adm. Rev. Patri Josepho Antonio Belloni. Ordinis Seraphici, Lectori theologo et oratori praestantissimo, Luca Venetias redeunti, jonismos sive felix augurium. Lucae, MDCCXCIV. Typis Josephi Rocchii)(Superiorum permissu; un fol. volante.

Si conservano manoscritte presso di me le opere seguenti del Salvioni:

Sistema filologico italico-latino, teorico-pratico, oratorio-poetico dettato nelle Scuole di S. Frediano (di Lucca) *dall' illmo sig.* Giovacchino Salvioni *Pubblico Professore d' Eloquenza;* in 4.°

Carmina sacra (con alcune poesie bernesche); in 4.°.

Mi piace di qui trascrivere tre lettere inedite di Gioacchino. L' originale della prima, mancante d' indirizzo, si trova nella Biblioteca Pubblica di Lucca. Le altre due sono indirizzate al fratello Girolamo, e si conservano autografe presso il Marchese Giuseppe Campori di Modena.

Carissimo Padre Cesare,

Se a caso le fosse rimessa da mio nipote una cambiale, la prego a riscuotere il danaro e custodirlo. Oh che grandi accoglienze che tutti mi fanno! Sono stato da S. A. R. ed ho avuto un bello sbruffo di monete. Pranzi ogni giorno; dieci giorni in villa di un cavaliere, trattato di carrozza e mensa; la Nazione Ebrea mi ha voluto onorare di un pranzo di trenta piatti, con l' intervento dei più dotti della Nazione. Ho avuto finezze dai primi Ministri; pranzi dalle poetesse squisiti; per me pubbliche Accademie e radunanze. Insomma infinite sono le finezze che ricevo da ogni ordine di persone. Sono stato pregato da moltissimi a dare un giudizio sulle tre poetesse; l' ho dato, e domani 21 o 22 ne usciranno duemila copie stampate, quale manderò subito perchè lo partecipi al sig. Alessandro ed altri più benevoli.

Il mio giudizio non è niente offensivo, ma affatto imparziale; ho solo in odio quelle indebite iperboliche pro-

teste a me dette: Non si è sentito mai cosa simile. Non valgon nulla le Corille e le Fantastici. *Oh cecità! Convien prima sentire le due campane, e poi decidere. Non si dee mai esaltare uno con depressione dell' altro. Io certo ho empito Palazzo, la Segreteria di Stato, ed ogni luogo del mio sentimento. Più cose altra volta e sono*

Di V. R.

Firenze . . . . . .

Grandi ossequi al P. Mansi.

Dev. Servo
GIOACHINO SALVIONI

Carissimo fratello,

Il dì 20 mi presentai alla Cancelleria di Sanminiato. Otto erano i concorrenti. V' erano precedenti impegni, che portavano uno in ispecie. Monsig. Vescovo ed altri progettarono l' esame a tutti, e che non si accettassero impegni per nessuno. Così fu stabilito. Deputati tre sacerdoti per esaminatori, presentarono non a voce, ma in carta varii quesiti, che occuparono per tre ore la mia testa, per modo ch' ebbi di bisogno d' un poco di Moscato *per confortar il capo e lo stomaco, e potei in conseguenza scrivere da dodici facciate di roba. Parecchi poco prima dell' esame si ritirarono; il popolo diceva perchè v' ero io. Il fatto si è, che letto da tutti il respettivo esame, io fui l' eletto in Maestro a voti pieni,* nemine prorsus discrepante; *e grazie a Dio con uno straordinario gradimento della città. L' onorario è di 130 scudi annui, con di più degli incerti; anzi con una speranza fondata che mi avrebbero accresciuto, e con una protesta chiara del sig. Gonfaloniere che io vi sarei stato quanto avessi voluto, poichè non mandavan via nissuno senza un demerito grande. Caro fratello, ringraziamo Iddio. Voi mandaste la lettera al Fattore, ma io ero già partito, andando un poco a piedi, un poco in cesta. Sarò in gra-*

do di chiedervi questa grazia a Natale per non comparire in questa città mendico. Mettete la mano al resto, e viviamocene sempre in pace.

Pisa, 25 novembre 81.

GIOACHINO SALVIONI

Carissimo fratello,

Eccovi il mio esperimento. Il plauso, grazie a Dio, è stato straordinario. L'addobbo, la magnificenza e la musica, tutto grande. La premiazione di cento premi costava più di 50 scudi. Crescon gli scolari, e credo che l'Accademia quest'anno prossimo frutterà vicino a 35 o 30 scudi il mese. Ho eretta nella mia Arcadia, sopra il Casino de' Nobili, un'altra Accademia da farsi la sera tre volte il mese, ed è di 12 fanciulle di talento, altre delle quali reciteranno in italiano, altre in latino, altre in francese, altre suoneranno ed altre canteranno. M'impiego per ogni ceto di persone. Monsignore ed i superiori sono contentissimi. Vi prego a mandarmi la fede della vita, perchè riscuota al fin di settembre, avendo in questa occasione bisogno di danaro. Il P. Bongi di San Gaetano m'impone di riverirvi.

Affmo fratello
GIOACHINO SALVIONI

(9) Saladino Saladini, Commissario di Montignoso, il 3 luglio 1796, scriveva alla Repubblica di Lucca: « Oggi le « truppe della Repubblica Francese hanno piantato a Massa « l'Albero della Libertà, consistente in una berretta rossa « in cima ad un'asta tricolorata. Detta berretta era ador- « nata da una coccarda, parimente tricolorata, alla foggia « francese. Circa alla metà dell'Albero vi era un cartello « in cui si vedevano scritte queste parole: *Cittadini i po-* « *steri vostri rammenteranno questa giornata; Voi fe-* « *steggiatela con giubilo. Viva la libertà. Viva la Re-*

« *pubblica. Viva la Costituzione.* Accanto a detto Albero
« vi era un' orchestra di strumenti, che sonavano dell' arie
« analoghe, ed in seguito delle sonate di ballo, ed ognuno
« poteva ballare. Il sig. Giovacchino Salvioni ha recitato
« un' orazione, lodando il valore delle truppe repubblicane, e
« le ha rassomigliate all' antica Repubblica Romana. In ogni
« piccolo squarcio di questo discorso vi faceva entrare li
« *evviva la Repubblica,* ed insinuava al popolo che gridasse
« *evviva;* ma, per quello mi vien detto, vi si vedeva una
« freddezza grande. Una volta poi è accaduto che dica
« *viva la nostra S. Religione,* ed a quel grido il popolo
« ha dato in uno strepito tale, che dicono inteneriva. Que-
« sta sera vi è gran festa di ballo in Palazzo e ad ognu-
« no è permesso l' andarvi. Dopo la veglia vi sarà una gran
« cena con invito generale. Compiute queste funzioni credo
« io, per quello che mi viene riferito, le truppe si dispor-
« ranno a ripartire per Livorno; e solo vi lasceranno un
« piccolo presidio ed il loro Commissario Ricciardi, mas-
« sese, quale unito alla Municipalità avrà il Governo di
« quel Ducato di Massa e Carrara. Per capo di detta Mu-
« nicipalità è stato nominato un tal conte Diana. Di con-
« tribuzione hanno pagato, per quello che si dice, soli sei
« cavalli e due para di scarpe per soldato; ma sono poi
« stati obbligati a sborsare circa sedicimila zecchini, ed
« è stato ceduto a detta Municipalità quello che era d' at-
« tinenza della Ducal Camera, cioè l' olio, vino, rosoli, acque-
« vite, tabacco, sale ed altro, appartenenti a detta Camera.
« La truppa mantiene la più esatta disciplina, e al popolo
« non li viene fatto il più piccolo insulto. Questa mattina
« un caporale di cavalleria, nell' atto che passeggiava con
« la sciabola sfodrata per far largo, ha casualmente ferito
« uno nel viso. Il ferito è andato a ricorrere dal Generale,
« ed il medesimo ne ha ordinato subito l' arresto, ed ha
« pure ordinato che sia fucilato. Sono andati molti a chie-
« der grazia, ma fino a qui è stata negata. Si crede che

« stasera chiederà grazia tutto il popolo, e forse resterà sal-
« vato ».

(R. Archivio di Stato in Lucca. *Magistrato de' Segretari; reg. 189*).

(10) Il *palosso* o meglio *paloscio* è una specie di spada corta, da un solo taglio.

(11) Questo periodo è assai imbrogliato, nè riesce afferrarne pienamente il senso. Così vien raccontato il fatto e la partenza delle soldatesche francesi nel n. 327 della *Gazette Nationale ou Moniteur universel* di Parigi: « Les troupes « françaises, qui étaient ici sous le commandement du gé- « néral de brigade Lamier (sic), en sont parties pour se « rendre à Livourne, après avoir levé les contributions, « auxquelles le pays a été soumis, et avoir fait déposer à « la Municipalité les armes que chaque particulier possé- « dait. Elles emportent avec elles les effets qui appartenaient « à notre souverain.

« Le lendemain de leur départ, conformément aux ordres « et aux instructions que le Commandant français avait lais- « sés, notre Municipalité convoqua les habitans dans l'église « de Saint-François, pour procéder au choix de nouveaux « magistrats. On en a nommé quarante-huit, qui seront « renouvellés au bout de six mois. Nous jouissons de la « tranquillité si nécessaire à l'organisation d' une Constitu- « tion dont on va s'occuper ».

(12) Don Giuseppe Anceschi di Reggio nell' Emilia resse la Collegiata di Massa dal 21 febbraio 1762 al 28 aprile 1779, in cui morì; nè dopo di lui fu rinnovata quella dignità. L'Abbazia rimase pertanto vacante, e venne data in amministrazione a Don Giuseppe Ambrogio Allegretti, che cessò di vivere il 2 dicembre del 1790. Gli succedette nell' ufficio di Economo il fratello Don Alessandro. Nel settembre del 93, per comando della Duchessa, i sopravanzi delle rendite dell' Abbazia furono investiti fino alla somma di L. 45,000 nel Monte Camerale, alla ragione del tre e mezzo per cento

ogni anno; investizione che, come osserva giustamente il prof. Matteoni (*Guida delle chiese di Massa;* pag. XLIII), « era un indemaniamento ed un imprestito forzoso ad un « tempo ». Don Alessandro il 30 giugno del 96 aveva in cassa per nuovi sopravanzi lire massesi 17,499. 15. 10, ma bisognò che per mano di Giulio Allegretti, e col mezzo del Ricciardi, ai 2 di luglio desse quel danaro al Lannes, che con arroganza soldatesca glielo aveva chiesto.

(13) Il Buonaparte dal suo Quartiere generale a Tortona il 25 *Prairial* an. IV (13 giugno 1796), per mezzo del Berthier, emanava questo *ordre:* « Les deux fiefs de Mulazzo « et Fosdinovo ayant, par l'organe de leur seigneur, re- « connu la République française, ces deux fiefs seront re- « spectés; il n'y sera frappé aucune réquisition, à moins « d'ordres particuliers. Défenses sont faites par le Général « en chef de l'armée d'Italie aux différents employés de la « République française de donner aucune espèce d'ordre dans « les susdits fiefs ». Il Saliceti *Commissaire du Gouvernement près les armées des Alpes et d'Italie* scriveva da Livorno *le 14 Messidor, an 4 de la République française* (2 luglio 1796) *au citoyen Lannes chef de Brigade:* « On nous « a exhibé, citoyen, l'ordre de contribution que vous avez fait « notifier à monsieur Hyacinthe Malaspina de Mulazzo, Char- « les Malaspina de Fosdinovo et Thomas Corsini de Tresana. « Les proprietaires ont déjà prête à Tortone le serment re- « quis en vers la République, et rempli cette soumission « exigée; ils ont même obtenu du Général chef de l'État- « major, ensuite des ordres du Général en chef, un sauf- « conduit, et l'ordre exprès pour qu'aucune réquisition ne « soit frappée sur leurs fiefs. Vous voudrez bien en con- « séquence suspendre à leur égard seulement l'exécution « des vos ordres et laisser au Général en chef et nous, le soin « de fixer la contribution, à la quelle ils pourront être sou- « mis ». Vane parole! Vennero que' Marchesi ed i sudditi loro gravati d'enormi balzelli: poi ai primi fu tolta la signoria,

a' secondi resa la libertà; ma non fu libertà; chè tra le unghie de' Malaspina e quelle de' Francesi correva poco divario. Quelli, benchè cattivi, erano almeno italiani; questi cattivi e forastieri!

(14) Il 16 agosto del 1796 Gio. Alessandro Massei scriveva da Viareggio alla Repubblica Lucchese: « Proveniente « da Livorno è qui giunto in questa mattina un tale Sci- « pione Belatti massese, che volendo proseguire il camino « col mezzo della posta, chiese una pariglia, che gli è sta- « ta immantinente accordata; ma al pagamento non ha « voluto sborsare che due terzi di quello che è fissato per « tariffa, e che da ciaschedun forastiere, inclusive francesi, « vien pagato senza contrasto. Il postiero si è doluto, ma « in maniera non piccante, e fattoli capire che la tariffa vi « è qui stata messa dalla Repubblica di Lucca, che comanda « in questa Terra: al che ha replicato il Belatti, che non « conosce questa Repubblica, ma che adesso intendeva di « comandare lui stesso, e che se li avesse usata la traco- « tanza di staccarli i cavalli, se ne sarebbe pentito; e in « ciò dire, levatasi una pistola di tasca e messala in al- « tra tasca, che teneva nella fodra del giustacore, li ha sog- « giunto: adesso mi vedete solo, ma fra non molto tornerò « con tanta gente che farò tremare voi e tutto questo pae- « se. Ed a questo ha unite molte altre bestiali insolenze. « Non ha voluto il postiere impegnarsi più oltre, ed ha « piuttosto voluto sacrificare il proprio interesse, che entra- « re in disturbi. Ma il popolo, accorso allo strepito del « massese, avrebbe sicuramente fatto massacro del mede- « simo, se molte persone delle più civili, che si trovavano « presenti, non lo avesse trattenuto, e consigliato il po- « stiere a ricorrere per ottenere giustizia, come il mede- « simo ha fatto. Ma in questo frattempo il Belatti, solleci- « tando il vetturino, si è involato all'arresto, che aveva « già ideato di ordinare col mezzo de' soldati ». (R. Archivio di Stato in Lucca. *Cause delegate*, filza n. 104).

(15) Gaspare Caccialuini, appartenente a famiglia patrizia massese, sotto forme assai rozze andava fornito di molta coltura, e verseggiava latinamente con facilità, con proprietà e con eleganza. Ne' primi giorni che Massa cadde in potere de' Francesi, il Ricciardi gli scriveva questa curiosa lettera, che si conserva nell' Archivio del Comune:

Cittadino,

Pisa, 9 luglio 1796.

Voi cittadino Gaspare Caccialuini vi porterete all' uffizio della Posta delle lettere, e vi farete dare la chiave dell' uffizio medesimo a questo cittadino Giuseppe Testoni; ed assistete (sic) *in compagnia col medesimo Testoni si alla spedizione delle medesime lettere che alla consegna. E se conoscete vi siano dispacci, lettere che vadino e che vengano a persone sospette, trattenetele nell' uffizio medesimo. Regolatevi da patriotto. Salute e fraternità.*

Gius. Ricciardi.

(16) Nell' Archivio Provinciale di Massa si trova la minuta di questo editto, di pugno del Petrozzani. È del seguente tenore:

Avviso

« Nel pubblicare la partenza da questi Stati della Truppa « Francese, entrata nel giorno 30 del prossimo scorso giu- « gno; nel far palese l' abbandono da essa fatto di questi « Stati, senza la minima legale innovazione nè in punto di « leggi, nè di Magistrature, nè di Governo, senza il mini- « mo indizio di averli occupati per conquista, meno poi di « continuare nella loro occupazione; la Ducale Reggenza « di S. A. R. l' Arciduchessa d' Austria, Duchessa di Massa « e Carrara etc., rende noto di avere essa riassunto l' eser-

« cizio di tutte le proprie funzioni; nell'atto stesso commet-
« te il fare altrettanto alli Ministri Camerali, alle Giudica-
« ture, alle Magistrature pubbliche ed economiche di qua-
« lunque sorta, alle cariche militari e ad ogni altro che
« possa occorrere, le quali erano in attualità all'atto della
« venuta di detta truppa, usando della primiera autorità,
« secondo le leggi e regolamenti allora ed ora vigenti in
« questi Stati.

« Certa che tutti li sudditi di S. A. R. attaccatissimi e fe-
« delissimi alla loro Sovrana, goderanno di questo sollecito
« avvenimento, e che vorranno dare nuove pruove della loro
« fedeltà, passa a raccomandare a' medesimi di farsi un im-
« pegno del mantenimento del buon ordine, tanto necessario
« per la pubblica quiete e tranquillità.

« Dato in Massa, 6 luglio 1796 ».

Paolo Agostino Ceccopieri.
Alderano Testoni.
Giuseppe Petrozzani.

(17) Paolo Agostino Ceccopieri figlio dell'Avvocato Ceccopiero (che in prime nozze sposò Lucrezia Guerra ed in seconde Eleonora Maggesi) nacque a Massa il 28 agosto del 1710; fu Ministro di Reggenza sotto Maria Teresa Cybo e sotto Maria Beatrice d'Este; e morì il 17 gennaio del 1803. La sorella di lui, Eleonora, si maritò con Andrea Del Medico di Carrara, ed in essa famiglia andò a finire ogni avere di questo ramo de' Ceccopieri.

(18) Don Lorenzo di Pompeo Guerra nella sua giovinezza si ascrisse alla Religione degli Scolopi, ma dopo qualche anno se ne ritirò, e tornato in patria in abito d'abate, fu dalla Duchessa Maria Teresa eletto suo Bibliotecario; ufficio confermatogli poi da Maria Beatrice. Ebbe anche la carica d'Archivista e quella di Segretario della Reggenza. Uomo di assai coltura, fece parte dell'Accademia de' Dere-

litti di Massa e dell' Arcadia di Roma, nella quale prese il nome di Alteo Larisseio. Il Luciani nelle sue *Notizie succinte della letteratura delle città di Massa e Carrara* così scrive di lui: « Molte sue Orazioni ci ha fatto udire « dal pergamo, e una traduzione dal francese sopra del « Teatro, con altri saggi della sua Musa e della sua elo- « quenza, così in iscritto come in istampa ».

(19) L' Agostini cessò di vivere il 19 novembre del 1808. Venne nominato Prefetto di Massa il 7 luglio del 1806; fu eletto Consigliere di Stato onorario del Principato Lucchese il 31 marzo del 1807.

(20) Intorno a questo svergognato episodio spargono larga luce i seguenti documenti, che si conservano nell' Archivio Comunale di Massa.

LIBERTÀ REPUBBLICA EGUAGLIANZA

Cittadini Rappresentanti la Municipalità di Massa.

22 Novembre 1796 v. s.

Giacomo Felici vi presenta la copia di lettera statagli consegnata in Milano dal Generale di Brigata Lannes, tradotta dal suo originale francese.

Questa lettera, come bene osservate, lo disobriga intieramente dalle spese accadute nella festa data; e queste spese vi sono di già note, e non avendone esso denaro alcuno ricevuto per pagarle, spetta unicamente a voi, Cittadini Rappresentanti, a soddisfarle.

L' oppinione in cui eravate che dal Generale Lannes fosse stata sborsata in di lui mano una somma per l' indicato oggetto, obbligò l' esponente a cercare tutti i mezzi onde persuadervi dell' opposto, e voi medesimi, Cittadini, tentaste di averne gli schiarimenti opportuni, che mai vi pervennero; motivo per cui viddesi egli obbligato di pre-

sentarvi col mezzo del cittadino Belatti le sue proteste, e che non voleste accogliere.

Nell' inquietudine in cui trovavasi egli, occasionate dalle premure gli venivano fatte dai diversi creditori di cera, opere ed altro occorso in detta festa, fu egli nel caso di tradursi per due volte a Livorno per ricercarne le dovute giustificazioni, che non potè ottenere per mancanza dei soggetti che unicamente potevano assicurarvi della verità.

Per ultimo compenso si vidde obbligato di intraprendere il viaggio di Milano, ove sapeva ritrovarsi il Generale suddetto; e dal medesimo gli viene resa quella giustizia, che merita la di lui condotta in tale particolare.

Egli dunque non solo non ha ricevuto danaro alcuno per soddisfare le spese della ridetta festa, ma inoltre ha speso del suo in detti viaggi una somma che deve lui essere rifusa, a mente ancora del medesimo General Lannes, ed a termini di ragione non meno, giacchè voi stessi, o Cittadini, l' avete obbligato a tali spese.

Confida egli dunque nella vostra rettitudine, che premesso il pagamento di quanto è occorso di spesa nell' accennata festa, vorrete altresì prestarvi a ristorarlo delle spese, delle quali sarà a vostra richiesta a darvene nota distinta.

Questo tratto di giustizia l' animerà a rendere quel bene che potrà alla sua Patria, presentandosene l' occasione.

Salute e rispetto.

GIACOMO FELICI.

Milano, il 19 Brumaire, anno. 5.° della Repubblica Francese, una e indivisibile.

Lannes Generale di Brigata alla Municipalità di Massa-Carrara.

Io sono informato, o Cittadini, che voi pretendete dal cittadino Giacomo Felici l'ammontare delle spese fatte nel vostro Comune, che io ho pagate prima della mia partenza. Quest'atto di mala fede mi giova di credere non sia di vostro moto proprio, ma bensì un tratto di alcuni nemici del Governo Francese che si ritrovano nella vostra città, e dei quali io la purgherò tra poco, traducendoli avanti i Tribunali.

Il cittadino Felici non può essere ricercato del pagamento delle spese occorse nella festa; al contrario voi dovete rindennizzarlo di quelle spese che egli ha fatte per reclamare contro la vostra ingiustizia.

Io spero, o Cittadini, che voi mi risparmierete il dispiacere d'istruirne il Generale in Capo, il quale non lascerebbe di punire severamente coloro che fra di voi si trovassero compromessi.

Salute e fraternità.

LANNES.

(21) Pietro Anselmo Garrau era uno de' Commissari del Direttorio presso l'esercito d'Italia. Nato a Sainte-Foi-sur-Dordogne, nel Dipartimento della Gironde, il 19 febbraio del 1762, appena ottenuta la laurea dottorale in giurisprudenza, scoppiò la rivoluzione; alla quale prestò largamente il braccio e l'ingegno. Fece parte dell'Assemblea Legislativa, ed anzi ne fu uno de' Segretari; appartenne pure alla Convenzione Nazionale, dalla quale ebbe varie missioni presso l'esercito.

(22) Il Barone Redon de Belleville nacque a Thouars nel Dipartimento delle Deux-Sèvres il 1748. Fu uno de' Segretari del Turgot. Anche Necker si valse di lui. Tiratosi addosso l'odio d'un potente, dovette nell'83 abbandonare la Francia, e riparò in Toscana, dove fu preso a ben volere dal Granduca. Tornato in patria nel 1790, fu spedito in ambasceria dalla Repubblica a Napoli, a Venezia ed a Roma. Il Direttorio lo nominò Console di Livorno, dove rimase fino al 1797, in cui venne mandato nella stessa qualità a Genova.

(23) Il 1.° agosto del 1796 così scriveva la Municipalità di Massa al Vaubois Generale di Divisione e Comandante le soldatesche della Repubblica Francese a Livorno:

EGUAGLIANZA LIBERTÀ

Massa, 14 Thermidor, ann. 4.° della Repubblica Francese.

La Municipalità di Massa vi offre, o cittadino Generale, i più rispettosi ringraziamenti per la graziosa accoglienza fatta ai suoi Deputati Alessandro Guerra, Vincenzo Cinelli e Giovambattista Guerra, che in nome suo si presentarono a Voi in Livorno.

Viene ad informarvi che, unita in corpo, nella mattina del 12 corrente Thermidor prestò il giuramento prescritto all'art. 1.° delle istruzioni del Commissario del Direttorio Esecutivo Garrau, in mano dei Deputati suddetti; e che, a norma dell'art. 2.° dell'istruzioni stesse, ricevè un eguale giuramento dalli due Giudici di Prima e Seconda Istanza, Moretti e Grossi.

Ha poi il piacere di assicurarvi che in tutto il suo Distretto regna tutta la maggior quiete e buon ordine; quale per altro si tentava sconvolgere da persone di cattivo carattere, che disseminavano massime erronee di libertà, contrarie ai savi principii della Costituzione Fran-

cese, e che ad altro non tendevano che a sconvolgere e rovesciare la tranquillità del popolo massese.

Tra quelli che fomentavano il disordine vi era Giuseppe Amaglioni romano, Filippo Brondi di Massa e Giovacchino Salvioni pure di Massa; e questi, a scanso di ulteriori sconcerti, furono d' ordine della Municipalità arrestati e posti in carcere fino dai giorni 3, 7 e 9 Thermidor, ed ordinata alla Curia Criminale del Commissario la formazione di rigoroso processo, per poi fargli condannare alle pene ordinate dalle veglianti ed approvate leggi; benchè riguardo al Salvioni, apprende la Municipalità che non sarà esso, per la sua demenza, da assoggettarsi ad una rigorosa condanna, bastando di ritenerlo custodito e lontano dal promuovere altri ulteriori disordini.

Di tanto si crede in dovere la Municipalità di prevenirvi, riserbandosi di aggiornarvi di tutto il suo operato con copia della dettagliata relazione che sta preparando, da spedirsi al Commissario del Direttorio Esecutivo Garrau, ordinata nella di lui lettera delli 8 Thermidor.

Salute e rispetto.

FINE

3 0112 098205112